

Renzo Zagnoni - Bill Homes, foto di Aniceto Antilopi

I RESTAURI ALLA CHIESA DI GABBA

[Già pubblicato in “Nuèter noialtri - Storia, tradizione e ambiente dell’alta valle del Reno bolognese e pistoiese”, a. XXVI, 52 (dicembre 2000), pp. 275-282.

© Gruppo di studi alta valle del Reno

Distribuito in digitale da Alpes Appenninae - www.alpesappenninae.it]

In occasione della presentazione del volume *Il romanico appenninico* di Aniceto Antilopi, Bill Homes e Renzo Zagnoni, uscito all’inizio di agosto 2000, Adelfo Cecchelli mi propose di promuovere un’analogia presentazione alla fine del mese nella chiesa di Gabba. Accettai con entusiasmo la proposta, cosicché il 26 agosto 2000 nella

chiesa di Santa Maria Assunta di Gabba, organizzato dal nostro Gruppo di studi di Nuèter assieme agli amici di Gente di Gaggio, del Rugletto, del comitato Tutor per la salvaguardia della chiesa di Gabba e della parrocchia di Santa Maria si è svolto un singolare ed interessante incontro.

La presentazione del volume si è rivelata subito come l’occasione, quasi il pretesto, della riunione; il vero motivo riguardava infatti i problemi di manutenzione e conservazione di questo edificio, che da anni mettono in pericolo la sua stessa esistenza.

Dopo un saluto del parroco don Remo, che ha sottolineato l’importanza della chiesa per la comunità cristiana locale ed ha ringraziato i promotori dell’iniziativa, ha parlato il sindaco di Lizzano Sergio Polmonari che ha confermato l’impegno dell’amministrazione per la salvaguardia di una così importante memoria del passato.

Ha quindi preso la parola Germano Mini a nome della consulta di frazione, ricordando come sia importante sostenere il parroco nello sforzo di raccogliere i fondi e promuovere i necessari restauri; egli ha anche annunciato ai presenti come sia in fase di arrivo un finanziamento regionale che, sommato alla somma già posseduta dalla parrocchia e raccolta col concorso di tutta la popolazione, permetterà nel breve periodo di porre mano ai primi lavori di consolidamento soprattutto della facciata e del fianco sinistro, il più lesionato; i restauri dovranno poi proseguire anche col restauro della sacrestia, un elemento importante non tanto dal punto di vista artistico, quanto da quello delle celebrazioni liturgiche: una chiesa è anche un monumento dell’antichità da tutelare come bene culturale, ma è soprattutto la casa della comunità cristiana che la frequenta per le celebrazioni liturgiche e le feste.

La parola è passata poi ai tre autori del volume. Aniceto Antilopi, Renzo Zagnoni e Bill Homes.

Aniceto Antilopi ha parlato della sua passione per la fotografia in bianco e nero volta soprattutto a ritrarre le chiese ed in generale gli edifici della montagna. Egli ha ricordato come durante un recente riordinamento del suo archivio fotografico gli sia capitato di osservare come moltissime costruzioni fotografate died o vent’anni fa oggi non esistono più o, in molti casi, sono state profondamente modificate ed in altrettanti ne è stato snaturato lo spirito.

Renzo Zagnoni ha brevemente illustrato le vicende storiche e l’importanza artistica e architettonica dell’edificio già trattata nella scheda introduttiva ad essa relativa nel volume sulle chiese romaniche:

Gabba è un paese di origini antichissime poiché è ricordato fin dal secolo VIII. Viene infatti ricordata insieme alla massa di Lizzano a metà di quel secolo nel documento con cui Astolfo re dei Longobardi fece una serie di donazioni ad Anselmo, il fondatore delle abbazie di Fanano e di Nonantola; si tratta di un falso che però, a detta di Gina Fasoli, fu realizzato mettendo insieme molti elementi provenienti da documenti autentici, anche se di periodi diversi, cosicché la maggior parte delle informazioni in esso contenute risulterebbero attendibili. Questa citazione non ci permette però di datare a quell’epoca l’origine della chiesa di Santa Maria, ma si limita ad informarci che Gabba risultava a già a quei tempi un centro di una certa importanza, poiché non è elencato fra i villaggi appartenenti alla massa di Lizzano come la vicinissima Grecchia, ma assieme alla stessa massa. Si trovava, allora come oggi, a poca distanza dal territorio di Gaggio, che è citato come Gajum regine nello stesso documento fra i confini di quel territorio assieme al fiume Silla ed al territorio di Capugnano.

È comunque molto probabile che la chiesa di Santa Maria venisse costruita nei secoli XI-XII, all’interno della pieve di Lizzano per effetto di quell’imponente fenomeno di crescita economica ed incremento demografico che

determino la nascita di moltissimi nuovi villaggi, o, come nel caso di Gabba, l'aumento della popolazione di quelli già esistenti. Le comunità di questi vollero ben presto una loro chiesa che, pur non avendo il fonte battesimale, vedeva la presenza di un presbitero dipendente dal pievano. Era comunque quest'ultimo che restava il titolare della cosiddetta cura d'anime e soprattutto della celebrazione del battesimo, mentre il cappellano aveva soprattutto il compito di celebrare l'eucarestia per gli abitanti del villaggio, rimanendo sottoposto all'autorità dell'arciprete.

Ancora nei secoli dal XVI viene elencata fra le chiese dipendenti dalla pieve di Lizzano.

Dal punto di vista politico Gabba nei secoli dall'VIII al XII appartenne, come tutta la pieve di Lizzano, all'abbazia di Nonantola. Dopo la conquista del comune di Bologna passò a quest'ultimo ed all'inizio del Duecento fu organizzata in comunità autonoma, per essere ben presto unita al comune di Belvedere, distinto da quello di Lizzano. A poca distanza ed a monte del paese sorse il castello di Belvedere che per un certo periodo nei secoli XIII e XIV fu sede di uno dei podestà della montagna.

Poiché la documentazione relativa a questa chiesa è scarsa, ricorderemo solamente un documento del 27 settembre 1321 con cui il presbitero Regaloste, arciprete di Lizzano, impose ad alcuni uomini di Gabba di non molestare e inquietare il presbitero Martino rettore di S. Maria, nefrutti, redditi e cose spettanti alla detta chiesa, sotto pena di scomunica. Gli uomini in questione erano: Martino, Iacobino e Uprandino fratelli e figli del fu Giunta, Giovanni di Portino, Gerardo di Ventura, Ventura di Bernardino, Betto e Bernardo fratelli e figli del fu Filippo, Ugolino di Portino, fiutino di Bonaccorso e Bixello di Giacomo tutti di Gabba. Si trattò di un atto che cercava di mettere un riparo all'abitudine ampiamente diffusa anche altrove, di laici, singoli e riuniti in consorterie nobiliari, che cercavano di impossessarsi di beni delle chiese con vere e proprie usurpazioni. La chiesa Gabba è una delle pochissime cappelle medievali romaniche che ci siano giunte quasi intatte nella loro struttura del secolo XII; due sole furono le trasformazioni significative: la prima comportò la ricostruzione della facciata, rifatta in età moderna nello stesso luogo dell'antica; a detta degli abitanti questo avvenimento fu determinato dalla costruzione del campanile per il quale vennero utilizzate le pietre perfettamente squadrate della facciata. Il secondo fu l'apertura delle due cappelle laterali attribuibile al secolo XVII.

Oggi la chiesa mostra in modo evidente la sua antica origine: se si escludono le due cappelle laterali l'edificio romanico ci è stato conservato quasi del tutto integro. Bellissima la sua abside in opus quadratum, la tecnica con la quale costruivano le chiese i maestri lombardi giunti nella nostra montagna dalla vicina toscana, che comportava un difficile lavoro di squadratura della pietra che veniva murata con pochissima malta di calce poiché la perfezione dei conci permetteva che essi aderissero l'uno all'altro quasi solo per gravità. Zagnoni si è posto il problema del perché questa abside sia stata costruita quadrangolare e non semicircolare come quelle di Sant'Ilario di Badi o delle pievi di Roffeno e Panico ed ha concluso proponendo l'ipotesi che il vero motivo fosse di carattere economico: risultava certamente molto più dispendiosa una struttura semicircolare per le difficoltà nella preparazione delle pietre! Bellissime anche le tre monofore, di cui due nella parete di fondo ed una in quella di sinistra. L'interno dell'abside è poi impreziosito da un importante ciclo di affreschi attribuibili al secolo XVI, i santi Sebastiano e Rocco nella parete di fondo, un'ultima cena in quella di sinistra e un Padre Eterno nella volta a botte; ed infine una serie di medaglioni riproducenti personaggi fra i quali qualcuno ha voluto riconoscere il sommo padre Dante.

Anche la caduta di un pezzo dell'intonaco interno della parete sinistra mostra in modo inequivocabile come tutte le pareti interne ed esterne siano dell'edificio romanico ancora perfettamente conservate.

Splendido infine l'affresco della parete di sinistra, in parte perduto per essere stato rovinato per la giustapposizione di un pulpito, ma ancora perfettamente leggibile, che rappresenta iuta Madonna della Cintura in trono fra angeli sicuramente attribuibile al secolo XIV: uno dei pochissimi affreschi montani, assieme a quello dell'oratorio di Gaggio, attribuibile a quest'epoca.

Anche i due altari laterali costruiti in età moderna non rovinano l'equilibrio della chiesetta romanica; persino il moderno affresco del Bettini, collocato sopra l'altare di sinistra unico superstite dell'improvvida realizzazione del secondo dopoguerra, risulta sobrio ed adatto all'ambiente.

L'importanza di questa chiesa dal punto di vista storico va ricercata soprattutto nel fatto che è forse l'unico esemplare, dei cinque abbastanza ben conservati nella montagna, di cappella, il termine che nei secoli del medioevo designò le chiese dei villaggi sorte alle dipendenze di una pieve; Panico, Roffeno e le due di Montovolo, furono infatti chiese molto più importanti perché pievi le prime ed importanti edifici di culto dipendenti dal capitolo metropolitano bolognese le seconde.

Bill Homes ha concluso la prima parte di questo bel pomeriggio con le seguenti parole che riportiamo letteralmente:

Una volta ho letto che l'Italia conserva il 70 per cento del patrimonio artistico d'Europa. In questo contesto la sorte di una piccola chiesa delle montagne appenniniche, lontana da tutte le grandi città, sembra un problema del tutto secondario.

Ma pensateci un po': se continuiamo così finiremo per perdere una gran parte dell'eredità culturale dell'Europa. Alcuni importanti elementi di questa eredità sono stati perduti a causa della guerra o di fenomeni naturali, come è accaduto ad Assisi, per parlare di edifici vicini a noi, alla chiesa di San Lorenzo di Grecchia. Nella gran parte dei casi questa eredità scompare via via in piccoli pezzi: una cosa viene rubata qui, un'altra non viene mantenuta là oppure viene fatta oggetto di un restauro sconsiderato.

Nel nostro libro sulle chiese romaniche della montagna Zagnoni, Antilopi ed io abbiamo trovato e studiato 27 esempi grandi e piccoli di questo tipo di chiese. In alcuni di questi casi, come quelli di San Lorenzo di Vimignano, San Giovanni Battista di Verzano e San Mamante di Lizzano, non si trovano che pochi frammenti degli antichi edifici. In altri, e sono la maggior parte, troviamo resti un po' più importanti, ma sempre limitati come un'abside o un muro perimetrale.

Sono pochissimi gli esempi abbastanza completi per i quali sia possibile dire che in essi si può percepire con certezza l'organizzazione spaziale della originale chiesa romanica. Questi sono: S. Maria e S. Caterina di Montovolo, S. Lorenzo di Panico, S. Lorenzo di Tudiano e, naturalmente, la chiesa in cui ci troviamo, S. Maria di Gabba. Solo cinque esempi in totale! Solo cinque chiese, fra le ventisette studiate nel libro, fra le cento e forse più che furono costruite o ricostruite nel periodo romanico in questa zona!

Come ho detto all'inizio a proposito della grande eredità culturale d'Italia, poche di queste chiese sono scomparse intenzionalmente. Alcune ad esempio, come S. Michele di Gaggio e S. Mamante di Lizzano furono distrutte in epoca recente per lasciar posto a più grandi edifici. S. Martino di Caprara su Monte Sole fu distrutta per eventi bellici, ma nella maggior parte dei casi le antiche chiese romaniche sono state distrutte dai tanti piccoli e grandi interventi che si sono succeduti nel corso dei secoli della loro esistenza.

Tutti gli edifici, e particolarmente edifici così antichi, hanno bisogno di continua manutenzione, esattamente come gli uomini quando invecchiano. Se non abbiamo la volontà di mantenere questi edifici, come questa bellissima chiesa di S. Maria, li potremmo anche abbattere ora, poiché senza la necessaria manutenzione cadrebbero ugualmente in non molto tempo.

Insomma, delle cento e più chiese costruite in questa zona mille anni fa, rimangono tracce solamente di ventisette, delle quali soltanto cinque sono pressoché intatte: possiamo permettere che una di questo piccolo gruppo scompaia? Sono ancora attuali le parole di John Donne: "Non chiedere per chi suona la campana, suona per te".

Grazie.

Nella seconda parte dell'incontro Luigi Riccioni ha proiettato alcune sue diapositive molto significative, poiché, oltre ad illustrare le bellezze artistiche ed architettoniche di questa chiesa, documentano una situazione davvero difficile per la sua conservazione.

Il tutto si è concluso con un breve concerto dei due ottimi concertisti: Gianni Landroni alla chitarra e Patrizia Vezzelli al flauto.

Infine dobbiamo ricordare come il Gruppo di studi alta valle del Reno-Nuèter ha messo a disposizione della parrocchia un certo numero di copie del volume *Il romanico appenninico* dalla cui vendita, seduta stante, è stato ricavato circa un milione di lire devoluto per i restauri all'edificio.

La presente relazione del pomeriggio di Gabba viene pubblicata nello stesso testo nelle tre riviste *La Mùsola*, *Gente di Gaggio e Nuèter*.

Ottobre 2000: i lavori sono iniziati.